



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Libero consorzio «Se non ci aiutano rischiamo il default»

C'erano anche i dipendenti dell'ex Provincia regionale di Ragusa, venerdì mattina a Palermo, in piazza del Parlamento, per protestare insieme ai colleghi degli altri 11 enti isolani contro il disinteresse del Governo regionale circa il futuro dei Liberi consorzi comunali e delle città metropolitane, oggi quasi tutte in una condizione di pre-dissesto e nell'impossibilità di chiudere i bilanci di previsione 2018-2020 a causa del prelievo forzoso dello Stato.

La manifestazione, indetta da Cgil, Cisl e Uil,



LA PROTESTA A PALERMO

era finalizzata ad un incontro con l'assessore all'economia Gaetano Armao. Gli enti sono allo stremo. La provincia di Siracusa ha già dichiarato il default e altri sono pronti a farlo. A Messina il sindaco metropolitano ha messo quasi tutti i dipendenti in ferie forzate. Solo Trapani e Agrigento hanno approvato il bilancio di previsione dello scorso anno. I dipendenti sono scesi in piazza perché le norme inserite nella Finanziaria regionale per cercare di aiutare i liberi consorzi sono state stralciate

e quindi non andranno in aula col rischio che molti enti sono vicini alla paralisi e dal prossimo mese di febbraio non potranno pagare gli stipendi ai dipendenti perché le tesorerie hanno bloccato il pagamento di ogni mandato.

Dall'incontro con Armao è emerso che la vicenda è di carattere nazionale e che la Regione siciliana non è nelle condizioni di risolvere il problema circa il prelievo forzoso.

LUCIA FAVA

LA SICILIA

«Abbiamo portato a Roma le criticità della nostra area»

Le delegazioni iblee di Cgil e Cisl alla manifestazione nazionale Sanzaro: «Ci vuole unità d'intenti». Scifo: «Basta fratture Nord-Sud»

VALENTINA MACI

Anche l'Ust Cisl Ragusa Siracusa ed una nutrita delegazione della Cgil iblea ieri a Roma alla manifestazione nazionale per il lavoro. Per il segretario generale della Ust Cisl Ragusa Siracusa Paolo Sanzaro "il nodo infrastrutturale è l'aspetto più rilevante. Ma è necessario agire tutti assieme". Per il segretario generale della Cgil di Ragusa Peppe Scifo bisogna "evitare la frattura tra Nord e Sud". Entrambi i sindacati si sono uniti alla manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil, per protestare e chiedere interventi specifici al Governo nazionale sul fronte della crescita e dell'occupazione.

Insieme al segretario dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa, Paolo Sanzaro, una delegazione di circa 200 persone tra lavoratori, pensionati e dirigenti sindacali. "Per quanto riguarda l'area iblea - sottolinea il segretario Sanzaro - abbiamo idee chiare sul rilancio del porto di Pozzallo, dell'aeroporto di Comiso e della rete infrastrutturale le cui maglie dovrebbero diventare più spesse. Perché non è possibile, ma questo è quanto ci ripetiamo da vent'anni a questa parte, che questo territorio non possa contare neppure su un centimetro di autostrada. Ed è quindi chiaro che i lavoratori, le aziende che operano in tale ambito, devono com-



piere due-tre volte gli sforzi di quelle imprese che si trovano, invece, nel cuore del Paese o, come al Nord, nel cuore dell'Europa. La frattura tra Nord e Sud, purtroppo, è rimasta tale e quale quella di vent'anni fa. Oggi loro parlano dell'alta velocità, noi invece ci confrontiamo ancora con l'assenza della, chiamiamola così, velocità normale. La Rosolini-Modica, la Ragusa-

Catania sono essenziali perché farebbero parte di un quadro più complessivo che comprende porto e aeroporto, per non parlare dell'autoporto di Vittoria, anche quest'opera inspiegabilmente non completa. Così come del potenziamento delle ferrovie che si rivelerebbe utile per unire il territorio e agevolare turismo e attività economiche".

PROTESTA. La delegazione della Cgil ragusana alla manifestazione nazionale di ieri a cui ha partecipato anche una delegazione della Cisl.

Una folta delegazione della Cgil di Ragusa ha partecipato alla manifestazione nazionale di Roma aderendo con tutte le categorie, presenti i segretari generali e i dirigenti sindacali, alla mobilitazione indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della "piattaforma unitaria" con la quale le tre confederazioni avanzano le loro proposte e per chiedere, sottolinea la Cgil, "al Governo di aprire un confronto serio e di merito sulle scelte da prendere per il Paese. Creazione di lavoro di qualità, investimenti pubblici e privati a partire dalle infrastrutture, politiche fiscali giuste ed eque, rivalutazione delle pensioni, interventi per valorizzare gli assi strategici per la tenuta sociale del Paese, a partire dal welfare, dalla sanità, dall'istruzione, dalla Pubblica Amministrazione e dal rinnovo dei contratti pubblici, maggiori risorse per i giovani, le donne e il Mezzogiorno".

Sanzaro prosegue sostenendo che "al di là delle appartenenze, il problema è quello di riuscire a comprendere in che modo è possibile, tutti assieme, rilanciare queste rivendicazioni infrastrutturali rimaste in sospeso. Bisogna riunirsi, confrontarsi, fare delle scelte e, se il caso, fare sentire la voce del territorio nelle sedi competenti. Ma, lo ribadisco, è indispensabile che il suddetto percorso possa essere portato avanti tutti assieme. Ecco perché secondo noi è cruciale che il tavolo operativo promosso dal Libero consorzio comunale torni a riunirsi. Non possiamo sprecare tale occasione in un momento storico come questo in cui è essenziale fare sentire la nostra voce. Iniziative isolate non avrebbero senso. E i riconoscimenti arriveranno solo se ci sarà unità d'intenti".

LA SICILIA

Le mani sulle stoffe ridanno dignità alle vite spezzate dalla violenza

Proxima attiva la sartoria sociale per aiutare le vittime di tratta

LUCIA FAVA

La Sartoria sociale della cooperativa Proxima di Ragusa è stata inserita nei programmi di protezione rivolti alle vittime di tratta e di grave sfruttamento lavorativo e sessuale. L'obiettivo – spiega la presidente Ivana Tumino – è quello di dare vita ad un processo di empowerment di gruppo ed individuale per incentivare l'integrazione e la coesione sociale dei beneficiari del progetto".

La Sartoria sociale, tra l'altro, rappresenta per gli ospiti un luogo di confronto, di apprendimento costante, di produzione, di formazione e di scambio continuo di esperienze. "Attraverso il riciclo tessile e grazie alla presenza di una sarta specializzata – dice Letizia Blandino che si occupa della gestione della sartoria – si trasformano quelle che sono le loro competenze sartoriali in un'opportunità di lavoro e di riscatto sociale. Una delle tecniche utilizzate è quella del patchwork, grazie a cui, cucendo diverse parti di tessuto, si ottengono creazioni uniche che spaziano da oggetti per la persona a quelli per la casa".

Il "lavoro con le pezze" è stato scelto perché appoggia una filosofia vicina ai propositi della cooperativa sociale Proxima: si basa sulla condivisione, sul lavoro di gruppo e ancora sul riutilizzo e sul riciclo di tessuti.



LE MANI DI UNA VITTIMA DI TRATTA NELLA SARTORIA SOCIALE DI PROXIMA A RAGUSA

"Tra l'altro – aggiunge Blandino – abbiamo già attivato un canale di e-commerce attraverso il quale è possibile effettuare ordini da tutta Italia (l'indirizzo è www.proximarg.org/shop-online). E i primi riscontri si possono definire già positivi in considerazione del fatto che i lavori realizzati dai nostri ragazzi sono molto ap-

prezzati e, soprattutto, valutando con attenzione il fine sociale, in molti decidono di fornire il proprio contributo acquistando oggetti per personalizzare eventi e cerimonie di ogni tipo. Siamo molto fiduciosi sul fatto che si possa registrare una crescita esponenziale in tale direzione".

Intanto, la giunta municipale ha

approvato l'accordo di partenariato tra Comune di Ragusa e cooperativa Proxima per la realizzazione del progetto "Fari 3", da attuarsi dal 1° marzo 2019 al 31 maggio 2020.

L'accordo segue quello già sottoscritto per la realizzazione del progetto "Fari 2", in scadenza il prossimo 28 febbraio. La proposta progettuale sarà presentata nell'ambito del nuovo bando 3/2018 emanato dal Dipartimento per le Pari Opportunità per il finanziamento di progetti volti alla realizzazione di "interventi a favore delle vittime di tratta e grave sfruttamento: programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale".

In base all'accordo di partenariato, il Comune di Ragusa partecipa alla realizzazione del progetto mediante un cofinanziamento complessivo di 51.250 euro e, tramite il proprio settore Servizi sociali, individua i casi che possono essere segnalati quali potenziali vittime di tratta, richiedendo la consulenza specifica della cooperativa sociale Proxima per l'avvio degli interessati ai programmi unici di assistenza ed integrazione sociale. Di queste somme, in realtà, 20.000 euro rappresentano la valorizzazione dell'orto sociale di via Grazia Deledda e quindi, nella sostanza, l'erogazione del cofinanziamento ammonta a 31.250 per la durata del progetto pari a quindici mesi.

LA SICILIA

SCICLI

Il turismo è affare serio e il Comune programma eventi e fiere

SCICLI. La strada intrapresa è quella di portare la città di Scicli a poter contare su un calendario di eventi condiviso al fine di evitare spreco di energie finanziarie e organizzative e innalzare la qualità dell'offerta.

A spingere in questo senso è il vicesindaco, con delega alla Cultura, Caterina Riccotti, che il 7 febbraio scorso ha incontrato a Palazzo Spadaro le associazioni culturali e i portatori di interesse nel mondo della cultura, chiedendo di conoscere entro un termine certo le attività culturali che intendono promuovere nel corso del 2019. Il prossimo martedì, invece, sarà la volta dei ristoratori, dei gestori di strutture turistico ricettive, e dei servizi turistici per gli Stati generali del turismo a Scicli. Con l'imminente arrivo in tv dei nuovi episodi del commissario Montalbano e la prospettiva di una massiccia e qualificata presenza di turisti in città, l'obiettivo è quello di creare una cabina di regia che possa mettere insieme gli eventi più interessanti evitando accavallamenti e soluzioni isolate. Tutto questo, poi, sarà portato al tavolo e discusso con gli altri comuni della Val di Noto al fine di creare una programmazione di rete. Insomma, quest'anno le parole d'ordine sono due: fare sistema e destagionalizzazione, ed è

questa la strada che l'amministrazione comunale vuole perseguire.

“Il bilancio dell'incontro del 7 febbraio – afferma il vicesindaco Caterina Riccotti – è assolutamente positivo, perché va nella direzione della programmazione secondo delle linee direttrici che l'amministrazione segue e della collaborazione con il variegato ed importante mondo culturale della nostra Scicli, quindi della collaborazione tra pubblico e privato. Si va nella direzione di indicare e realizzare un calendario annuale delle più grandi manifestazioni da spalmare lungo tutto l'anno, ma con particolare interesse ai periodi, per così dire, meno esplorati, in un'ottica di destagionalizzazione. L'obiettivo è chiudere al più presto la fase interlocutoria e andare avanti con l'avviso pubblico per la realizzazione del calendario al fine di promuoverlo di concerto con gli altri comuni, ad esempio Modica e Ragusa”. Scicli si prepara quindi a vivere una nuova fase cercando di spingere sul turismo, tutto questo potendo anche contare su una nuova importante linfa data dalla possibilità di ripianare i conti e uscire dalla situazione di crisi economica e finanziaria dell'ente. Nelle casse del Comune sono già arrivati 5 milioni degli 11 che Eni ed Edison devono versare per i Tributi non pagati tra il 2009 e il 2015. Per il risultato ottenuto, nei giorni scorsi, gli esponenti della Giunta Giannone hanno voluto ufficialmente ringraziare gli uomini della Guardia di Finanza invitando nella stanza del sindaco il comandante provinciale delle Fiamme Gialle Giorgio Salerno, tutto, infatti, è partito dall'accertamento effettuato dalla Gdf sulla piattaforma Vega.

C. R. L. R.

LA SICILIA

SCICLI, 23 DICEMBRE 2014

Susino, le dimissioni e l'assoluzione

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. La sensazione di isolamento è un sentimento sempre più diffuso, soprattutto tra i primi cittadini che più che guidare politicamente i Comuni, sono chiamati al ruolo di burocrati. Tutto ciò li espone a forti critiche di natura politica e ad errori amministrativi, specie quando non sono supportati da dirigenti e dipendenti. E' quello che, in qualche modo, ha vissuto l'ex sindaco di Scicli Franco

Susino, rinviato a giudizio a seguito di una lunga e complessa indagine legata alla gestione del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Il processo Eco, che ha visto ben 11 persone imputate, scaturì da una operazione dei carabinieri sul presunto condizionamento di criminali, che operavano all'interno della ditta che in quel momento aveva in gestione la raccolta dei rifiuti, nell'attività amministrativa. Susino, successivamente prosciolto da ogni accusa, si

dimise il 23 dicembre del 2014, alcuni mesi prima dello scioglimento decretato dal Consiglio dei Ministri, dopo una serie di polemiche e attacchi trasversali.

La lettera di dimissioni di Franco Susino aveva lo stesso sapore di quella pubblicata oggi da Ammatuna, anche l'ex sindaco sciclitano parlava di persone che remano contro. "Mi hanno deluso alcune persone a me vicine in passato - scrisse Susino - hanno dimenticato il bene della città, operan-

Franco Susino durante la conferenza stampa in cui si dimise da sindaco. Il processo Eco scaturì dal presunto condizionamento di criminali all'interno della ditta che gestiva il servizio di raccolta dei rifiuti

Isolato. «Mi ha deluso il silenzio assordante dei politici di Scicli»

do con malafede per demolire la figura del sindaco con la collaborazione di certa stampa violenta. Mi hanno deluso i rappresentanti politici di alto livello di Scicli: col loro silenzio assordante, per interessi di basso livello politico, non hanno tutelato gli interessi alti della nostra città e dell'intero territorio ibleo. Cercherò di non portare rancore, invece, verso quanti hanno remato contro anche in maniera violenta e malvagia".

LA SICILIA

Coop Artemide, niente stipendi mentre crescono gli interessi legali

La vertenza non trova sbocco e Palazzo San Domenico accumula debiti

CONCETTA BONINI

Una cooperativa sociale fornisce prestazioni assistenziali a favore del Comune di Modica. Il Comune non paga il servizio reso, preferendo privilegiare altri creditori, e la cooperativa dà mandato al suo legale di intraprendere le azioni legali. Da quel momento cominciano a fioccare decine di decreti ingiuntivi con cadenza a volte settimanale, altre volte mensili, che diventano ben presto esecutivi. Si passa poi alla fase successiva, atti di precetto a non finire, pignoramenti e ricorsi al Tribunale amministrativo regionale.

Così ad oggi, oltre al debito, si sono accumulati oltre 400 mila euro di spese legali, "una tegola - denuncia ora il consigliere comunale Salvatore Poidomani - sulla testa dei cittadini modicani e una beffa nei confronti dei dipendenti delle cooperative sociali che aspettano, tutti, lo stipendio da mesi". In realtà una tegola che accumulata alle altre, rischia di formare un tetto di debiti sotto il quale giace apparentemente inerte Palazzo San Domenico diventato bersaglio delle opposizioni per il lungo elenco di debitori che mette in serio pericolo la solidità finanziaria ed economica dell'ente amministrato dalla Giunta Abbate bis, La cooperativa in questione è la Artemide, quella i cui dipendenti - come si ricorderà - proprio lo scorso novembre avevano denunciato come, a fronte dei 38 mesi di servizio pienamente e puntualmente garantito, nei quali la cooperativa Artemide non ha ricevuto le somme dovute dal Comune, i circa 40 lavoratori avevano accumulato un ritardo di 11 mensilità.



Ad oggi, oltre al debito, si sono accumulati oltre 400 mila euro di spese legali, "una tegola - denuncia Poidomani - sulla testa dei cittadini modicani e una beffa nei confronti dei dipendenti che aspettano lo stipendio da mesi"

"Il Comune ha continuato a non pagare", denuncia Poidomani: "Il motivo? Chiedetelo al sindaco o al responsabile del settore finanziario, visto che nel frattempo sono state sostenute spese per altri servizi, a volte non necessari. Un giochetto che è costato ai cittadini modicani, circa 400 mila euro. Ora l'amministrazione, costretta per l'incombere delle procedure esecutive, ha stipulato una transazione con la cooperativa (una prima era stata fatta nel 2017) la quale ha rinunciato agli interessi legali, circa 161 mila euro, mentre l'avvocato ci ha abbunato il 20% sui 344 mila maturati.

Il riferimento è alle delibere di Giunta 157 del 2017 e 325 del 2018: con quest'ultima il Comune ha tentato di stabilire una rateiz-

Salvatore Poidomani
«Un danno enorme per le casse comunali di cui dovranno rispondere sindaco e controllori»

zazione, proponendo alla Artemide il saldo per tranches di 693 mila euro di debito e all'avvocato Sebastiano Sallemi, che ne cura gli interessi e ha prodotto la sfilza di decreti ingiuntivi oggetto delle spese legali, un totale di 276 mila euro.

"Uno scandalo", conclude il consigliere Salvatore Poidomani, diretto concorrente del sindaco Ignazio Abbate alle recenti ammi-

nistrative: "Un'amministrazione, che non riesce a garantire gli stipendi alle cooperative e alle partecipate, si permette il lusso di regalare 370 mila euro di spese legali per un debito di meno di 700 mila euro. Un danno enorme per le casse comunali, di cui dovranno rispondere non solo il sindaco, ma anche chi aveva l'obbligo di vigilare e di segnalare. Un insulto a tutti coloro che aspettano lo stipendio e a tutti gli altri creditori del comune".

Che non sono pochi e che fanno accumulare una raffica di interessi di mora per ritardi e spese legali che fanno il paio con lo storico debito nei confronti dell'Enel e con quello, attualmente sotto controllo, verso l'Amministrazione comunale di Scicli per l'utilizzo della discarica di San Biagio.

LA SICILIA

«Tutti a Palermo per sostenere la causa del Pte»

NADIA D'AMATO

La chiusura del Pte di Scoglitti continua a far registrare prese di posizione, soprattutto da parte dei cittadini della frazione. Ieri sera molti di loro hanno organizzato un incontro per parlare dell'attuale situazione ed hanno invitato numerosi esponenti politici ed i deputati regionali iblei Giorgio Assenza, Stefania Campo, Nello Dipasquale ed Orazio Ragusa. Inoltre, è stato creato il gruppo Facebook "Comitato cittadino Scoglitti". Al termine del vertice è stato deciso di avanzare richiesta di un incontro con l'assessore regionale alla Sanità.

Attraverso l'onorevole Assenza si chiederà quindi l'organizzazione di un vertice cui parteciperanno un comitato ristretto di cittadini e tutti i deputati regionali iblei. Nel corso del vertice, molto affollato, gli stessi si sono detti favorevoli affinché il Pte rimanga attivo ed efficiente e anzi ne chiederanno il potenziamento. Anche se non vengono effettuate le previste 6000 prestazioni, infatti, tutti concordano sul fatto

che la conformazione e la vastità del territorio richiede assolutamente la presenza del Presidio territoriale di emergenza.

Appare chiaro, quindi, che ai cittadini non sono bastate le rassicurazioni fatte del manager dell'Asp 7, Angelo Aliquò che, durante una interlocuzione con il commissario straordinario del Comune di Vittoria, Filippo Dispenza, aveva dichiarato: "Sarà garantita h 24 con un'organizzazione diversa in grado di assicurare la salute dei cittadini. Nello specifico, funzionerà una guardia medica dalle 20 alle 8 nei giorni feriali. L'assistenza, sarà garantita dal Punto di primo intervento, che è una struttura ambulatoriale attiva dove operano i medici di continuità assistenziale, che garantiscono all'utente una risposta sanitaria appropriata e veloce agli interventi che non rivestono carattere di urgenza. L'urgenza, al momento, verrà fronteggiata tramite l'ambulanza di Vittoria, ma riteniamo corretto chiedere alla Regione che una ulteriore postazione di base del 118 con ambulanza della Seus venga posizionata nella frazione rivierasca. Nei giorni prefe-

stivi e festivi, l'assistenza sarà assicurata h24 dal servizio di Guardia Medica. E' opportuno sottolineare che il centro di Vittoria, con oltre 65 mila abitanti, avrà un'ambulanza del 118 medicalizzata, di cui prima non era dotata, nonostante l'alto numero di residenti. L'ambulanza medicalizzata, con un medico a bordo, garantisce di fare diagnosi e la tempestività di provvedimenti terapeutici che solo un medico può garantire".

Intanto, il movimento Cento Passi per la Sicilia ha presentato una interrogazione all'Assemblea Regionale Siciliana per chiedere notizie in merito alla chiusura del Pte di Scoglitti. Nell'interrogazione, Claudio Fava chiede di sapere "se l'assessore alla Sanità sia stato messo a conoscenza degli intendimenti dell'Asp 7 in merito alla chiusura del Pte di Scoglitti; se non si ravvisi il rischio di un grave deterioramento dell'offerta sanitaria; se non si ritenga urgente ed indifferibile un intervento che ripristini la funzionalità piena della struttura nel territorio della frazione di Scoglitti".

G.D.S.

L'incontro con il colonnello Salerno

Vittoria, l'antiracket in prima linea

Proposta l'istituzione di uno sportello d'ascolto per le vittime dei racket

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Un incontro riservato. Ma soprattutto un incontro importante. Il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Giorgio Salerno, ha incontrato a Vittoria una piccola delegazione dell'associazione antiracket e antiusura «Città di Vittoria».

Salerno è stato accolto nella sede vittoriese dalla presidente Eliana Giudice: due ore fitte di confronto e di dialogo aperto con chi, per mestiere, è preposto alla guida delle indagi-

ni che riguardino le situazioni patrimoniali, gli arricchimenti illeciti, le fonti illegali di guadagno, oltre che le irregolarità fiscali e tributarie. Denunciare non è facile e imprenditori e commercianti lo sanno bene, tant'è che le denunce, a tutt'oggi, sono molto poche. Ma sono cresciute grazie proprio alla presenza della Fai antiracket. Ma il ruolo delle associazioni antiracket, per il sostegno a chi si trova in difficoltà, ma anche per fare da punto di riferimento nel territorio, è importantissimo. «Un incontro importante – ha commentato Eliana Giudice – Salerno ha apprezzato il nostro lavoro e l'impegno della Fai Antiracket e Antiusura sul territorio. Abbiamo affrontato tanti argomenti e ascoltato i suoi suggerimenti per

supportare le vittime di racket e usura, trovando ancora una volta conferma di quanto sia grande la preparazione e anche la sensibilità delle nostre Forze dell'Ordine».

Tra le proposte emerse, quella della creazione di uno «Sportello di ascolto» per gli imprenditori in difficoltà, prima che diventino vittime di usura: un'idea ed una proposta che potrebbe permettere a tante persone di affrontare meglio le loro difficoltà personali e dell'azienda, trovando altre persone che possano aiutarli nelle scelte. L'associazione antiracket, che a breve festeggerà cinque anni di vita, ha al suo attivo numerose iniziative sul campo della prevenzione e della promozione di una nuova cultura legale. (*FC*)

G.D.S.

Da oggi e fino a martedì

Il cioccolato di Modica vola alla Bit di Milano

Nello stand della Sicilia sarà possibile vedere anche un video sulla città

MODICA

Il cioccolato di Modica alla Bit di Milano nel padiglione che ospita la Sicilia da oggi e fino a tutto martedì (12 febbraio).

«Un grazie all'invito della Regione, arrivato dagli assessori Edy Bandiera ed Alessandro Pappalardo – afferma il direttore del Consorzio di Tutela del cioccolato di Modica, Nino Scivoletto – a questo evento di straordinaria importanza sotto il profilo turistico ci saremo anche noi nell'area dedicata alle eccellenze siciliane, dai vini ai formaggi alle arance rosse. Il cioccolato sarà offerto dalle imprese consortili Casalindolci, Di Lorenzo,

Nacrè, Peluso e Rizza. Un grande ledwall trasmetterà le immagini raffiguranti la tecnica settecentesca di lavorazione del nostro cioccolato di Modica».

Il video «Chocomodica. 4 giorni in 4 minuti», realizzato per l'occasione, è stato pensato per promuovere l'edizione 2019 della festa del cioccolato che ogni anno richiama migliaia di visitatori e appassionati.

Nello stand della Sicilia sarà possibile vedere anche un videoslidesul patrimonio culturale della città accompagnato da un pieghevole sulla storia del cioccolato di Modica con testi di Grazie Dormiente e citazioni sul prodotto di Ortheil, Morosi, Alberto di Monaco e Sciascia ed un francobollo commemorativo, ideato dal giovane Enzo Bosco di Eliotecnica. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

I creditori temono lo scaricabarile, mercoledì incontro a Roma

Debiti Cmc, dalla Sicilia diffide per 50 milioni

ROMA. Le oltre 100 imprese siciliane creditrici del gruppo Cmc di Ravenna in crisi hanno inviato diffide e istanze di pagamento per oltre 50 milioni di euro all'Anas e ai general contractor del gruppo Cmc aggiudicatari degli appalti della Agrigento-Caltanissetta, della Palermo-Agrigento e della metropolitana di Catania. Lo annuncia una nota del comitato dei creditori in vista dell'incontro di mercoledì a Roma con i debitori, ribadendo che i lavori non potranno riprendere se prima non saranno pagati i crediti pregressi.

«E' evidente - spiega il Comitato delle imprese creditrici - che il problema è stato provocato dal disinteresse del precedente governo nazionale e dall'Anas che non ha vigilato fino in fondo sulla corretta gestione della Cmc. Ma adesso al governo, a Palermo e a Roma, ci sono altri, che hanno il dovere di agire per evitare il tracollo di mezza Sicilia. Mentre l'Esecutivo regionale, avendo a cuore gli interessi delle comunità e delle imprese colpite da questa crisi, responsabilmente ha incalzato Anas e Cmc ed è disposto a fare un sacrificio

in compartecipazione se avrà l'avallo del governo nazionale, quest'ultimo si avviluppa in tentennamenti e neanche risponde alle nostre richieste di essere ricevuti. Il ministro Toninelli sostiene di avere sbloccato la situazione grazie all'accordo tra Anas e Cmc che prevede la ripresa dei lavori entro fine mese, ma in realtà non si preoccupa dei soldi per pagare i lavori già fatti: sostiene che la competenza sui debiti della procedura concordataria è del ministero dello Sviluppo economico. Così finisce che nessuno decide niente».



attualità

La Regione

Ciclismo, feste, fiere 80 milioni di spesa in nome del turismo

Sette milioni per avere il Giro d'Italia, soldi per i patroni e il Carnevale L'esperto: "Bene per l'immagine, conseguenze limitate sull'attrattività"

antonio fraschilla claudio reale

La macchina della promozione turistica di Palazzo d'Orleans si è rimessa in moto e inizia a macinare i primi milioni di euro. Sul piatto l'assessore Sandro Pappalardo e il governatore Nello Musumeci hanno messo circa 80 milioni di euro da qui al 2021. Soldi destinati alla promozione di eventi, alla partecipazione a fiere e ad azioni di marketing e di comunicazione. Una partita milionaria, con il ritorno di una certa grandeur del passato. Qualche giorno fa con un comunicato ufficiale Musumeci annunciava che la Sicilia avrà lo « stand più grande alla Borsa del turismo di Milano », lo stesso era accaduto alla Fiera di Rimini lo scorso anno. Milioni di euro sul piatto, come quelli stanziati venerdì scorso dalla giunta: 11 milioni affidati in maniera diretta a Rcs Sport per realizzare il Giro di Sicilia e per far partire il Giro d'Italia dall'Isola.

Il governo Musumeci, sulla base di uno studio dell'università di Catania sul ritorno turistico del Giro d'Italia lo scorso anno, ha destinato a eventi ciclistici 11 dei 39 milioni a sua disposizione per gli eventi di grande richiamo turistico. E cioè per organizzare il Giro di Sicilia dal 2019 al 2021 (al costo di 3,6 milioni di euro) e per portare il Giro d'Italia nel 2020 e nel 2021 nell'Isola (al costo di 7,2 milioni di euro). Soldi che andranno tutti alla Rcs Sport. Per gli altri eventi di grande richiamo, scelti con un decreto dello scorso anno, la spesa massima sarà di un milione di euro: si va dalla festa di Sant'Agata a Catania ai Carnevali di Termini, Sciacca e Acireale, passando per il Mandorlo in fiore di Agrigento e per il Ballo dei diavoli di Prizzi. Gli eventi in elenco sono in tutto 45.

Il governo Musumeci ha poi stanziato 4,1 milioni per una mega-campagna pubblicitaria del "brand Sicilia" negli aeroporti di Malpensa, Bergamo, Venezia, Linate, Napoli, Bologna, Roma, Pisa e Bari. Solo per il 2019 sono stati stanziati quasi due milioni di euro per la partecipazione a eventi e fiere, tra le quali la Bit di Milano, dove la Sicilia, a un costo di circa 500mila euro, avrà lo stand più grande: come quello che ha avuto già a Rimini lo scorso anno, al costo di altri 450mila euro. Per i piani di promozione turistica del 2018-2020 a disposizione in cassa ci sono circa 40 milioni di euro, che si aggiungono ai 39 milioni per i grandi eventi.

Ma queste spese servono davvero all'incremento del turismo? Per Francesco Casarin, ordinario di Marketing all'università Ca' Foscari di Venezia, « queste strategie di comunicazione indifferenziate, rivolte cioè al grande pubblico, possono avere sicuramente effetti positivi per migliorare l'immagine istituzionale, ma hanno conseguenze limitate sull'attrattività ».

«Festa di Sant'Agata o Mandorlo in fiore — osserva però Giuseppe Ciminnisi, presidente regionale della Fiavet, l'associazione dei tour operator — sono eventi di interesse mondiale. Bisogna investire su queste iniziative per promuovere un'immagine migliore della Sicilia. Abbiamo bisogno di far conoscere gli elementi positivi: le tradizioni, la qualità della vita, la nostra storia».

«Nella promozione — rilancia Casarin — bisogna agganciarsi allo spirito locale: ad Agrigento, per esempio, si può esaltare la classicità. Il punto è anche studiare nei dettagli il messaggio da comunicare: non un'astratta promozione del brand, ma elementi concreti ».

Il docente veneto, invece, boccia del tutto la presenza alle fiere di settore: «Chiunque — prosegue Casarin — sa che queste borse del turismo segnano un po' il passo. Soprattutto quelle in Italia sono poco strategiche: può avere invece un senso investire in Paesi emergenti dal punto di vista turistico. La Sicilia ha prospettive interessanti in Giappone, Corea, Vietnam, Cina, Russia: dovrebbe investire quasi esclusivamente lì». «Alla Bit di Milano — è invece il punto di vista di Ciminnisi — ci sarà l'occasione per gli operatori di incontrare il mercato. Per noi è vitale essere presenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare
La maledizione dei working poors

Un milione e mezzo di lavoratori poveri non avrà il reddito di cittadinanza

Esclusi dalla misura nonostante il basso tenore di vita perché superano di poco i requisiti richiesti

MARCO RUFFOLO

, ROMA

Working poors, poveri malgrado il lavoro. Sono oltre due milioni e mezzo di persone, un milione di famiglie. Il 37% (un po' meno di 400 mila) potrà godere del reddito di cittadinanza, il restante 63% no. Ma c'è di più: quelle 400 mila famiglie continueranno a prendere il sussidio senza essere obbligate ad accettare altri lavori. Si creeranno così due gruppi di lavoratori poveri: il primo non solo accederà al beneficio ma lo conserverà praticamente senza condizioni, a differenza dei disoccupati che invece dovranno accettare le offerte di lavoro. Il secondo gruppo, molto più nutrito, resterà invece escluso perché supera, sia pure di poco, i requisiti richiesti.

Che il reddito di cittadinanza non potesse raggiungere la totalità dei poveri, era già noto. È ormai lontano il tempo delle megapromesse, a partire da quella iniziale di beneficiare i 9,3 milioni che vivono in condizioni di povertà relativa (ossia sotto la media). Di mese in mese, si è scesi prima a 6,5, poi a 5 (i poveri assoluti) e ora la stessa Relazione del governo li stima in circa 3,7 milioni. Quel che non si sapeva è che la maggior parte dei poveri che restano fuori non è fatta, come si potrebbe pensare, da disoccupati ma da lavoratori: è quel 63% di working poors: circa 600 mila famiglie (più di un milione e mezzo di individui).

Come si arriva a queste conclusioni? Dai fattorini ai magazzinieri, il mondo dei working poors è fatto di famiglie per lo più monoreddito appese a collaborazioni da fame, a part time involontari, a contratti di pochi giorni. Secondo l'Istat il 6,1% dei nuclei con capofamiglia occupato è in povertà assoluta, non riesce a permettersi un paniere di beni essenziali.

Essendo 15 milioni e mezzo le famiglie con almeno un lavoratore (dati Anpal), quelle povere sono quasi un milione. In che misura saranno coperte dal reddito di cittadinanza? Sia l'Ufficio parlamentare di bilancio sia l'Inps parlano di 400 mila famiglie di lavoratori con i requisiti, ossia il 37% dei working poors. Tutti gli altri, circa i due terzi, resteranno fuori. Cosa dovranno fare quelle 400 mila famiglie per continuare ad avere il beneficio? Il decreto del governo disegna un percorso dettagliato per tre categorie. Per i disoccupati e gli inattivi disposti a lavorare, il reddito sarà condizionato al Patto del lavoro.

Per le famiglie la cui povertà non è legata solo alla mancanza di lavoro, il beneficio sarà condizionato al Patto di inclusione. I pensionati, infine, avranno l'assegno di cittadinanza per tutta la vita. Il decreto nulla dice invece sul futuro delle 400 mila famiglie di working poors in possesso dei requisiti. L'unica cosa certa è che dopo un anno e mezzo, come succederà ai disoccupati, il sussidio sarà sospeso per un mese, ma poi, se i requisiti permangono, verrà rinnovato. Tuttavia, mentre nel frattempo i disoccupati dovranno accettare le offerte di lavoro e perderanno il sostegno, le famiglie di lavoratori poveri non hanno condizioni da rispettare perché già lavorano. «Il mantenimento di un'occupazione, seppure a bassa retribuzione – spiega Giuseppe Pisauro, presidente dell'Upb, nella sua audizione – consente di essere sollevati dall'obbligo di accettare le offerte

congrue». Insomma, il precario single in affitto che alla fine del mese riceve 500 euro sarà sicuro che lo Stato integrerà quel salario fino a 780. Per quanti anni?

Non si sa. Fuori dal recinto del reddito di cittadinanza resteranno invece 600 mila famiglie di working poors. Che a quel punto faranno di tutto per rientrare nei requisiti, abbassando il proprio conto in banca e magari anche il salario. Ad essere spiazzati dal beneficio offerto dal governo non saranno però solo la gran parte dei lavoratori in povertà assoluta, ma anche tutti quelli che hanno un reddito da lavoro vicino a quello di cittadinanza, e in molti casi anche minore. Secondo l'Inps, il 10% dei dipendenti a più basso salario in Italia ha un reddito inferiore ai 500 euro al mese, che è il valore mediano offerto dal reddito di cittadinanza. E il 45% dei dipendenti privati nel Sud prende meno di 780 euro. Insomma, uno dei primi effetti del nuovo decreto potrebbe essere la separazione delle famiglie a più basso reddito in tre categorie con trattamenti e diritti diversi. La prima è quella dei "precari assistiti a vita", ossia lavoratori poveri che godranno del beneficio senza dover rispettare condizioni e limiti temporali. Alla seconda appartengono i "disoccupati assistiti a tempo", che per continuare ad avere il sussidio devono accettare le offerte di lavoro (se arrivano). Infine c'è un terzo gruppo ancora più nutrito: è quello degli "spiazzati", lavoratori non necessariamente poveri, esclusi dal beneficio e scoraggiati a lavorare perché il loro reddito è molto vicino (in qualche caso persino inferiore) a quello di cittadinanza. Che sia forte la tentazione di questi ultimi di farsi licenziare per accedere al sussidio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA con L'assegno

Le famiglie povere che avranno invece diritto all'assegno senza l'obbligo di accettare altri lavori

LA SICILIA

Monito di Mattarella «L'integrazione faro dell'Europa»

LUCA LAVIOLA

ROMA. «L'ideale europeo» va difeso «dalle insidie contemporanee» anche perché non si ripetano orrori come le Foibe. Sergio Mattarella nel Giorno del Ricordo contrappone i valori dell'Unione con il massacro di migliaia di italiani nelle cavità carsiche in Istria e Venezia-Giulia durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale da parte dei comunisti jugoslavi. Per la prima volta nel settennato la cerimonia si svolge al Quirinale e il presidente della Repubblica pronuncia «parole chiare», secondo l'Unione degli Istriani. Per Mattarella le Foibe sono «una tragedia nazionale, per troppo tempo accantonata», sulla quale non sono ammissibili «riduzionismi o negazionismi».

«L'ideale europeo, e la sua realizzazione nell'Unione, è stato, ed è tuttora, per tutto il mondo, un faro del diritto, delle libertà, del dialogo, della pace - dice il presidente nel suo discorso -. Un modo di vivere e di concepire la democrazia - che va incoraggiato, rafforzato e protetto dalle numerose insidie contemporanee». Tra queste, con guerre commerciali e terrorismo, «le tentazioni di risolvere

la complessità dei problemi attraverso scorciatoie autoritarie». Invece «c'è l'Europa, spazio comune di integrazione, di dialogo, di promozione dei diritti, che ha eliminato al suo interno muri e guerre».

Mattarella parla dei «250 mila profughi» costretti a lasciare le terre divenute jugoslave dopo la Seconda Guerra Mondiale. Profughi italiani «che guardavano alla madrepatria con speranza e fiducia e non sempre trovarono in Italia la comprensione e il sostegno dovuti». Quanto alle Foibe «non si trattò - come qualche storico negazionista o riduzionista ha provato a insinuare - di una ritorsione contro i torti del fascismo - sottolinea Mattarella -. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni».

Al Quirinale c'è il premier Giuseppe Conte, che a fine cerimonia - dopo testimonianze di discendenti di sopravvissuti, studiosi e studenti - saluta il pugliese d'origine Franco Nero, protagonista del film «Rosso Istriano» (Red Land). «Qui per ricordare le vittime

delle foibe e i tanti istriani, fiumani e dalmati, nostri compatrioti, costretti all'esodo - twitta Conte -. È nostro dovere approfondire le pagine non ancora pienamente esplorate della nostra storia e preservarne la memoria». Ci sono anche il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro degli Esteri Enzo Moavero, secondo cui a oltre 70 anni dalle Foibe ci sono «questioni non ancora risolte, che chiedono giustizia e soluzione».

Dalla destra, da sempre in prima fila per la memoria degli ecciditi titini, ringraziamenti a Mattarella per «un discorso di alto livello che rende giustizia ai martiri delle foibe» secondo la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Apprezzamenti anche dal forzista Maurizio Gasparri che però chiede maggiori sforzi per i risarcimenti a favore di chi ha patito l'esodo e gli espropri.

Polemico invece Matteo Salvini. «L'Italia si è ricordata troppo tardi. Follemente c'è del negazionismo da parte anche di qualche organismo che prende denaro pubblico - dice alludendo all'Associazione partigiani (Anpi) di Rovigo - e che finge che queste migliaia di morti non siano mai esistite».

LA SICILIA

Abruzzo al voto, M5S e Lega in competizione diretta

Il "vecchio" Centrodestra torna compatto, ma Salvini gela Berlusconi: «Il governo non cambia»

L'AQUILA. L'Abruzzo oggi al voto, ma il risultato che uscirà dalle urne, dopo le 23, a chiusura dei seggi, sarà una prova del nove per il governo gialloverde. Si guarda a queste regionali, infatti, contrassegnate da una campagna a colpi di leader e di ministri, come primo test dopo le Politiche del 4 marzo e prima delle Europee del 26 maggio, con accorpate le regionali in Piemonte e Basilicata. E il 24 febbraio si vota in Sardegna.

Nella terra di Ovidio, Flaiano, D'Annunzio, Croce, per citarne solo alcuni, Lega e Movimento Cinque stelle corrono come avversari. Il centrodestra (con Lega, Fi e Fdi) che ha espresso il candidato presidente, Marco Marsilio, si presenta unito. Ma, si affretta a chiarire alla vigilia del voto il leader della Lega, vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini: «La Lega si è candidata insieme agli altri partiti del centrode-



SALVINI E DI MAIO IERI A VICENZA

stra per dare un governo all'Abruzzo ma non è un preludio a una nuova coalizione politica» perché il governo resta lo stesso anche «dopo le Europee». L'accordo con Berlusconi «è stato fatto solo per l'Abruzzo. Se do la mia parola, la mia

parola vale anche oltre i sondaggi».

L'interesse per ciò che esprimeranno gli elettori in Abruzzo è confermato dalla massiccia presenza di uomini di governo e leader di partito: su tutti proprio Salvini, preceduto da Luigi Di Maio, a ruota Silvio Berlusconi.

In casa centrodestra, c'è chi dice che, come segnalano i sondaggi, il pieno dei salviniani potrebbe rimettere in discussione gli accordi in Piemonte e Basilicata, che nell'ambito del tavolo nazionale della coalizione sono andati a Fi, con l'Abruzzo a Fdi e la Sardegna alla Lega. E potrebbe essere lo stesso Salvini a rimettere in discussione quegli accordi.

Allo stesso modo, se dovesse sfondare il progetto innovativo di centrosinistra, guidato dal vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, con i gruppi civici in evidenza e il Pd in seconda fila,

contrariamente a quanto fatto nel 2014 dall'ex governatore ora senatore del Pd, Luciano D'Alfonso, la coalizione nazionale avrebbe trovato una base su cui ripartire.

Anche il M5S, che candida la consigliera regionale uscente Sara Marcozzi, punta a fare un buon risultato per arginare un trend che vede la Lega iniziare a conquistare fette di elettorato dei pentastellati. Di Maio ha chiuso la campagna elettorale a Montesilvano dopo aver attraversato la regione dalla montagna al mare. «Un buco nella montagna per collegare noi e i francesi ci costa 20 miliardi. Prendiamo la nostra di quei 20 miliardi e utilizziamola per le nostre priorità come la Roma-Pescara», ha detto. Ora le urne.

BERARDINO SANTILLI
ELISABETTA GUIDOBALDI

LA SICILIA

«Non più fondi alle scuole meridionali il Sud ci metta sacrificio e impegno»

Gaffe del ministro leghista Bussetti scatena una bufera. Di Maio: «Chieda scusa»

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. È bufera sulle parole del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, in quota Lega, che venerdì in Campania alla domanda se arriveranno fondi alle scuole del Sud «per recuperare il gap con le scuole del Nord», ha risposto: «Ci vuole l'impegno del Sud. Vi dovete impegnare forte». Dunque niente soldi? «No. Questo ci vuole, lavoro, sacrificio, impegno. Lavoro, sacrificio, impegno». E dopo 24 ore, a polemica innescata, arriva la replica piccata del vicepremier Luigi Di Maio, non soddisfatto della precisazione di Bussetti che bollava come «ridicolo» definirlo come «ostile al Sud». «Se un ministro dice una fesseria sulla scuola, chiede scusa. Punto», dice il leader M5S.

Uno scontro nel governo che rispecchia le fibrillazioni interne al Movimento sul nodo autonomia, voluta dalla Lega ma osteggiata dall'ala ortodossa pentastellata, sintetizzata dall'hashtag #AttentiaallaSeccessioneDeiRicchi, lanciato dalla senatrice Paola Nugnes. A cercare di abbassare i toni sul collega di partito interviene il ministro dell'Interno, Matteo Salvini: «Questo governo sta facendo tantissimo per la gente del Sud. I fatti sono più forti di qualsiasi polemica». Le parole del ministro dell'Istruzione hanno scatenato l'ira bipartisan di molti politici e cittadini del Sud, oltre che dei presidi e degli studenti. Pd e Leu annunciano interpellanze in Parlamento.

Bussetti ha specificato che «al Sud servono fondi, certo. Come ovunque. Ma so anche che da soli non bastano. Occorre anche



Il ministro leghista dell'Istruzione, Marco Bussetti

credere in sé stessi, lottare, rimboccarsi le maniche. Bisogna saper utilizzare meglio le risorse economiche. Sono le persone a fare la differenza. E il Sud è pieno di eccellenze. Dobbiamo puntarci e valorizzarle. Forse a qualcuno non fa comodo farlo». Ma

anche il viceministro e il sottosegretario all'Istruzione, Lorenzo Fioramonti e Salvatore Giuliano, entrambi M5S, si dissociano da Bussetti: «Studenti e insegnanti del Sud sono esempio di eccellenza e coraggio».

La prima bordata contro Bussetti arriva di buon'ora. «Il ministro non può delegittimare il personale "del Sud" usando espressioni divisive che lasciano intendere che nel Sud non ci si impegna adeguatamente», dice Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi. «Forse il ministro ignora che in molte aree del Sud le scuole sono l'unico avamposto dello Stato. Delegittimare chi vi lavora è inaccettabile». «Dopo la sparata del giorno Bussetti si dimetta», afferma la Rete degli studenti

medi. Duro il commento del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Parole di chi non conosce storie e fatti e, quindi, ignorando il Sud è un ministro dell'ignoranza».

Pretende le scuse del ministro Mara Carfagna (Fi), vice presidente della Camera: «Impegno e sacrificio invece di risorse e investimenti sull'edilizia scolastica e sul capitale umano, cioè gli insegnanti? Le dichiarazioni del ministro sono offensive per l'intero Sud e, pertanto, irricevibili». Sulla stessa scia il senatore Pd, Francesco Verducci, vicepresidente commissione Istruzione e Cultura: «Da Bussetti parole indecenti che offendono tutti gli insegnanti e i lavoratori di scuola, università, ricerca. Bussetti si dimetta. Vergogna».

Franzò (presidi Sicilia): «Parole irricevibili, le rivolga ad altri»

Definisce «irricevibili» le parole di Bussetti, tra gli altri, anche Maurizio Franzò, presidente regionale Anp-Cida. «È con profonda amarezza - scrive il rappresentante dei presidi siciliani - che rappresento lo stato d'animo che attraversa tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola siciliana. Amarezza per aver riscontrato come il ministro dell'Istruzione individua le modalità per superare il gap delle scuole del Sud rispetto al resto d'Italia. Quanto detto dal ministro non può essere addebitato al personale che opera nel mondo della scuola siciliana», di conseguenza le parole di Bussetti sono «irricevibili». Per Franzò, «impegno, lavoro e sacrificio sono i tre elementi che bisogna rafforza-

re per migliorare la scuola del Sud e, quindi, quella siciliana, nella misura in cui tale assunto trovi altri destinatari rispetto ai lavoratori che nella scuola siciliana, nonostante tutto e tutti, continuano a lavorare, ad impegnarsi ed a sacrificarsi oltre ogni mezzo». Per Franzò, dunque, le parole di Bussetti vanno indirizzate ad altri: «A chi ha la responsabilità delle scelte di natura politica, della distribuzione delle risorse finanziarie ed umane, dell'organizzazione della rete scolastica, della conduzione, manutenzione e gestione dell'edilizia scolastica, delle infrastrutture connesse alla rete viaria e non certo ai lavoratori del mondo della scuola».

G.D.S.

Salvini e Di Maio si scagliano contro Bankitalia: va rifondata

Alessandro Parisiroma

«Siamo qua perchè chi doveva controllare non ha controllato, la Banca d'Italia e Consob andrebbero azzerati, altro che cambiare una o due persone. Azzerati. Dov'erano questi signori mentre questi mangiavano?»: l'affondo di Matteo Salvini arriva da Vicenza, davanti alla platea di migliaia di risparmiatori colpiti dal crack della BpVi, dove il leader leghista è arrivato con l'altro vicepremier Luigi Di Maio, nel giorno in cui tiene banco il dossier M5S contro i vertici di Bankitalia, con lo stop alla conferma del vicedirettore Luigi Federico Signorini. «Chiediamo discontinuità e quindi non possiamo confermare le stesse persone che sono state nel direttorio di Bankitalia nel periodo in cui è successo quello per cui è oggi qui questa gente», ha confermato Di Maio.

Sulla scelta dei vertici della Banca d'Italia «stiamo approfondendo», ha confermato da Roma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. A rischio sarebbe la riconferma del vicedirettore di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, ma anche quelle della vicedirettrice Valeria Sannucci e del direttore generale Salvatore Rossi. «Chiarisco un concetto: un conto è l'indipendenza di questi organismi che controllano, un'altra cosa è l'irresponsabilità», ha spiegato Salvini davanti alla platea dei truffati dalle popolari venete. «Se non fai il mestiere per cui sei pagato paghi civilmente e penalmente, fino in fondo. Non è più possibile che qualcuno sbaglia e non si sa mai chi è stato e non paga nessuno. Noi rispettiamo chi fa il suo lavoro ma ci sono stipendi da centinaia di migliaia di euro e non riconfermare qualcuno del passato mi sembra il minimo nel rispetto di voi e di chi è stato fregato». Salvini e Di Maio sono apparsi uniti, come non si vedeva da tempo, tra un abbraccio e le contestazioni, fin dal loro arrivo all'assemblea presidiata da un imponente schieramento delle forze dell'ordine. L'obiettivo era spiegare come accedere a quel miliardo e mezzo di euro stanziato per il fondo di indennizzo per le vittime del crack di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca: «Questo governo ha ascoltato i risparmiatori», ha esordito Di Maio, «il miliardo e mezzo di euro lo abbiamo trovato e ci dicevano che non c'erano soldi». Quanto alle perplessità espresse dall'Ue, ha aggiunto: «Letterine arrivano ma ce ne ne freghiamo altamente. Ancora pochi mesi poi questa Europa sarà finita e queste lettere non arriveranno più». «Adesso si tratta di fare in modo che i risparmiatori abbiano rapidamente» i soldi, gli ha fatto eco Salvini, «sperando che da Bruxelles non arrivino rotture di scatole». Un'arena di 1.200 risparmiatori truffati dalle banche e l'occasione irripetibile: far domande e mettere pressione sui risarcimenti a Matteo Salvini e Luigi di Maio, i due vicepremier del governo gialloverde. È stata la giornata più lunga per i comitati e le associazioni degli ex soci e correntisti delle due popolari, Vicenza e Veneto Banca, liquidate, e salvate da Intesa SanPaolo, che però aspettano di rivedere i soldi persi. Una partita non facile, perché il Fondo di indennizzo da 1,5 miliardi così come uscito dalla legge di bilancio potrebbe non rispettare la normativa comunitaria in materia. Il palazzetto del Centro Sportivo Palladio traboccava di gente, e molti non hanno potuto accedere alla sala per ragioni di sicurezza. Non solo. Alcuni dei comitati di ex soci delle banche finite in default (sono 17 le associazioni che si erano ritrovate a Vicenza a dicembre) non hanno aderito all'iniziativa promossa dal coordinamento «Noi che credevamo in BpVi e Veneto Banca», e dall'associazione «Don Torta». Così, tra gli applausi, si sono sentiti anche fischi e voci di protesta di alcuni contestatori all'arrivo dei due vicepremier. «I decreti attuativi dovere fare! E in fretta» ha urlato qualcuno. Poi, in un palazzetto diventato arena è iniziato il fuoco di fila di domande e risposte. Quasi un talk show con Salvini, Di Maio e il governatore veneto Luca Zaia, e il portavoce degli organizzatori, Luigi Ugone, microfono in mano a raccogliere proteste, ricordare che ci sono stati dei suicidi, chiedere conferme sulla linea del Governo rispetto a Bruxelles. Salvini e Di Maio hanno presentato ticket compatto, senza distinguo. «Sento dire che questa cosa del fondo per i risparmiatori all'Europa non andrebbe bene. Se all'Europa va bene, d'accordo, se all'Europa non va bene, per noi va bene lo stesso» ha attaccato il responsabile del Viminale. «Noi abbiamo messo nella legge di bilancio i soldi a fine anno - ha aggiunto Di Maio - siamo al 9 febbraio, questa è la settimana in cui si scrivono i decreti e si erogano i soldi». «Sappiamo - ha proseguito il leader 5Stelle - che ci sono resistenze dell'Unione europea: ce ne faremo una ragione. Questa gente ha diritto ai suoi soldi». Di Maio ha quindi rincarato la dose sull'Ue: «le lettere della Commissione dicono che dobbiamo preferire delle regole che, guarda caso, favoriscono sempre i più forti. Come abbiamo detto prima con Matteo, ce ne freghiamo altamente». Salvini ha voluto rimarcare il cambio di passo rispetto agli esecutivi precedenti. «Siam qua da otto mesi - ha detto -, c'erano a bilancio 150 milioni, adesso c'è un miliardo e mezzo. Vedremo di far veloce. Noi saremo i cani di guardia di questa situazione». Infine l'invito a fidarsi del Governo: «noi contiamo su di voi, e voi, con tutti i nostri limiti e difetti, contate su di noi».

Le crisi bancarie

Indennizzi ai truffati, perché anche Consob è sotto attacco

Pressioni nei confronti dei consiglieri per il via libera ai rimborsi a pioggia, contrari alle regole europee

rosaria amato,

roma

Azzerare Consob e Bankitalia: Di Maio e Salvini sembrano compatti, almeno su questo fronte. Ma la colpa più grave che i due vicepremier rimproverano alle autorità di controllo delle banche e dei mercati non è quella «di non aver controllato» , come stanno ripetendo con forza nelle ultime ore. La colpa davvero imperdonabile di Consob e Bankitalia è quella di non volersi schierare a nessun costo in queste ore a fianco del governo nella battaglia per far passare a Bruxelles l'indennizzo "senza se e senza ma" (e cioè senza un regolare arbitro che accerti che il risparmiatore sia stato davvero truffato). La norma della legge di Bilancio che prevedeva l'arbitro Consob per i risparmiatori truffati è sparito negli ultimi passaggi parlamentari, nonostante le obiezioni sollevate dai tecnici dello stesso Ministero dell'Economia. Una parte consistente degli azionisti di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza chiedeva da tempo, con forza, che passasse in Parlamento l'indennizzo senza arbitro, e alla fine è passato. Ovviamente la Commissione Europea ha ribadito che esistono norme che regolano i rimborsi per i risparmiatori. Salvini e Di Maio hanno dichiarato a più riprese, anche ieri a Vicenza, che procederanno a dispetto dell'Europa. Dietro le quinte però la sicurezza adamantina ostentata in pubblico cede il posto a una faticosa ricerca di alleanze. Fonti vicine alla Consob parlano di pressioni nei confronti dei consiglieri: qualcuno, all'interno del governo, sembra pensare che se l'Authority dichiarasse a Bruxelles che dopotutto quest'arbitro non è così strettamente necessario, che il danno per gli azionisti delle banche fallite è plateale, evidente, e non richiede uno specifico accertamento caso per caso, magari " gli euroburocrati" sarebbero più morbidi. L'arbitro della Consob non è in realtà così severo: l'anno scorso ha risarcito la stragrande maggioranza dei richiedenti. Non tutti, certo. Ci vuole il "misselling", bisogna che il raggirò, l'imbroglio ai danni del risparmiatore venga provato. La Consob l'aveva detto, persino alcune associazioni (come " Vittime del Salvabanche", presieduta da Letizia Giorgianni) l'avevano detto. Neanche il governo in realtà è più compatto sul " muro contro muro". I decreti attuativi, che non passerebbero il vaglio Ue, ma neanche della Consulta, per il momento sono in sospenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA